

UN ANNO SENZA FUS

Quest'anno non pubblichiamo i dati del FUS 2009 relativi alla musica, come abbiamo sempre fatto ogni anno su Music@, con grande soddisfazione dei nostri lettori che avevano difficoltà a reperire quei dati. Sbaglia però chi crede che non li pubblichiamo causa terremoto, per dare priorità ad altri argomenti. C'è un terremoto, ma non per il terremoto aquilano, bensì per un terremoto di altro genere, un terremoto 'ministeriale' per così dire.

Non è un mistero per nessuno che sul FUS 2009 si è abbattuta la mannaia del ministro Tremonti, che l'ha decurtato di un centinaio di milioni di Euro, una cifra davvero spropositata per la dotazione statale relativa a cultura e spettacolo che l'anno precedente era a quota appena superiore ai 450 milioni di Euro. Un colpo secco e dal FUS è sparito il 30% circa della sua dotazione. Mentre tutti, ministro Bondi compreso, si sgolavano cantando i soliti ritornelli che ora, data la situazione apparivano stonati: 'la cultura è il petrolio italiano'; 'la cultura rende e restituisce molto di più di quello che riceve'; 'i costi della cultura non sono assimilabili a quelli di una qualunque merce'; 'la cultura è mezzo di crescita civile di un paese e dei suoi abitanti; e il Ministro, nel ruolo di solista: 'mi batterò per ottenere da Tremonti parte almeno dei fondi tagliati'; 'contano più le risorse spirituali, facciamo leva su di esse'.

La ragione per cui non pubblicheremo i dati del FUS è perché non sono reperibili da nessuna parte. Forse ci ha messo le mani il ministero della semplificazione 'automatica', retto da Calderoli.

Il ministro Bondi ha emanato una circolare con la quale avverte che, quest'anno, gli anticipi sui finanziamenti che il Ministero dava alle istituzioni musicali, saranno erogati con criteri rivoluzionati. Dato per scontato che per ottenerli sia necessario essere in regola con i consuntivi degli anni precedenti e con la presentazione della richiesta, oltre che essere stati destinatari di finanziamenti in tutti i tre anni precedenti l'attuale, il Ministro ha detto che non ne hanno diritto coloro i quali hanno avuto nell'anno precedente un finanziamento al di sotto dei 30.000 Euro. E' bastata questa norma restrittiva, norma capestro, per creare un terremoto. In Italia, tolte le Fondazioni liriche, le cosiddette ICO, alcuni grandi festival, ed altre poche istituzioni musicali, con qualche appendice delle più impor-

tanti istituzioni accademiche che si occupano del perfezionamento degli studi musicali, tolti questi pochi soggetti, la gran parte riceveva negli anni passati un contributo statale ben al di sotto del discrimine fissato dal Ministero.

Ciò significa che, senza quell'anticipo, le numerose associazioni un tempo finanziate, hanno in buona parte cancellata la loro attività. Certo non l'hanno fatto le migliaia di bande, per le quali si sta battendo il Maestro Riccardo Muti, che dallo Stato magnanimo ricevevano negli ultimi anni 500 Euro cadauno. Meno di una elemosina, come fa di solito lo Stato padrone.

Un rapido calcolo. Con una botta di circolare, il Ministro ha spazzato via, per il settore delle Attività liriche ordinarie (art. 10), 9 soggetti su 28; per quello dell'Attività concertistica (art. 11) 67 soggetti su 161; per le Attività corali 7 su 8 (praticamente tale settore non riceve più alcun contributo); per Festival e Rassegne (art. 12) 26 su 57; per le Attività all'estero (art. 19), 12 su 18; Concorsi (art. 13) 29 su 36; Corsi di perfezionamento professionale (art. 14) 13 su 23; Attività promozionali (art. 15) 22 su 25; Istituzioni preposte alla promozione della musica (CIDIM, IRTEM, ISMEZ, CEMAT) quattro erano e quattro sono rimasti. Insomma, in un sol colpo, Tremonti ne ha fatti secchi 156 su 356.

Agli esclusi non ha fatto naturalmente sapere se avranno comunque il contributo degli anni precedenti, anche senza anticipi; e agli idonei, ancora a fine settembre, nessuna notizia è giunta sull'ammontare del contributo. Perché? Perché nonostante ci sia stato un rifinanziamento del FUS, in misura di 60 milioni di Euro, ancora il Ministero non ha riunito le sue commissioni consultive per decidere della spartizione dei 60 milioni ai vari settori finanziati dal FUS: lirica, musica, prosa, cinema, danza ecc...

Insomma il caos generale e la gran parte della musica italiana alla fame.

Questa è la considerazione che lo Stato, e il presente Governo del paese di conseguenza, hanno di uno dei fattori più forti, incisivi ed anche produttivi - con buona pace del ministro-economista Brunetta, che ignora volutamente le statistiche del settore ed anzi si produce troppo spesso in accuse fuori luogo quando non anche in insulti! - dell'identità nazionale